

C I C E R O N E



N° 3 2023

Periodico del S.A.PENS. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A.



Periodico del S.A.PENS. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg. Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Fausto Mangini, M. Veronica Ferraiuolo, Renato Sardo,
Roberto Spadino, Alessandro Mattioli, Coordinamento
Nazionale Donne del S.A.PENS. - OR.S.A.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 23 novembre 2023

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base
ad una mailing list continuamente aggiornata.
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla
Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Gene-
rale sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato
ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'ac-
cesso ai dati personali e la rettifica o la cancella-
zione degli stessi o la limitazione del trattamento dei
dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.PENS. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia
decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di
espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le
opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.
Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette
alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideo-
logici e religiosi. Il S.A.PENS. è indipendente dal Go-
verno, dai partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.
Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare
con sedi di partito, politiche e religiose.
Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche
politiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai
sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di
riproduzione della rivista compresi gli spazi
pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.



SOMMARIO

	<i>P a g .</i>
<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>Disegno di Legge di Bilancio 2024</i>	5 - 7
<i>Riflessioni di fine anno</i>	8 - 9
<i>Il variegato mondo delle pensioni</i>	10 - 11
<i>I diritti negati</i>	12
<i>Sindacato e arte: il connubio possibile</i>	14
<i>Le Donne del S.A.PENS. - OR.S.A.</i>	15
<i>Violenza sulle donne: piaga sociale</i>	18 - 19
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	20 - 21
<i>Elezioni europee: il manifesto di AGE</i>	22 - 23





*L'opinione
del
Direttore*

Salario Minimo

Il tassello mancante

L'OR.S.A. lo denuncia da tempo: alcuni dei concetti espressi nella nostra Costituzione sono rimasti sostanzialmente sulla carta e tra quelli che hanno sinora avuto una applicazione solo "virtuale" ne citiamo tre: l'art.1, l'art.36 e l'art.39.

Cita il primo comma dell'articolo 1: *"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro....."*.

Del lavoro la Costituzione torna a parlare nell'art. 36. Anche in questo caso ci soffermiamo sul primo comma: *"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa...."*.

Per una disamina completa non possiamo dimenticare l'art. 39 e questa volta analizziamo non il primo, ma l'ultimo comma: *"... I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce."*.

La storia ci dice che il fondamento della Repubblica nacque il 22 dicembre del 1947 quando l'allora Assemblea Costituente ne approvò il testo che venne poi promulgato il successivo giorno 27 dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola.

Mentre andiamo in stampa mancherà meno di un mese per celebrare i 76 anni dei principi fondanti della democrazia nel nostro Paese e tra questi – torniamo a ribadirlo – c'è il lavoro.

Purtroppo dal '47 ad oggi questo "lavoro" è rimasto sostanzialmente senza regole, un po' come le Leggi senza i decreti attuativi, e chi lo svolge si trova totalmente sprovvisto dei necessari riferimenti legislativi a sostegno del diritto costituzionale *"ad una retribuzione proporzionata etc., etc."*.

Una ragione c'è e più avanti proveremo a spiegare il perché.

Facciamo un balzo in avanti di oltre 60 anni sino ad arrivare al Governo Berlusconi IV che rimase in carica per 1.287 giorni tra il 2008 ed il 2011 ed i lettori si chiederanno che c'azzecca il Cavaliere con il dettato costituzionale di cui abbiamo appena parlato.

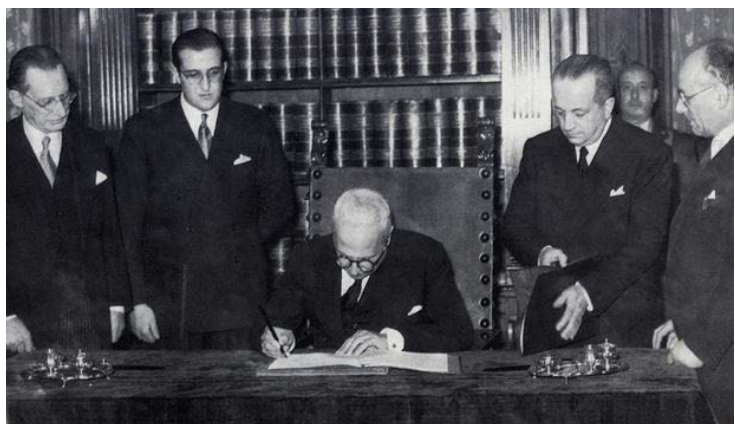
Ebbene, correva l'anno 2009 e l'OR.S.A. – il più importante Sindacato Autonomo dei Trasporti da anni impegnato nell'affermazione della cosiddetta *"Clausola Sociale"* (cioè l'obbligo per Legge di applicare ai ferrovieri il Contratto Collettivo Nazionale della Mobilità) – ottiene, dopo ripetute iniziative di sciopero, il seguente impegno dall'allora Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli: *"Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel condividere l'importanza (dell'applicazione di una Clausola Sociale ndr), si impegna a proporre in sede governativa la definizione della problematica nei casi di affidamento per gara dei servizi di trasporto e nei processi di liberalizzazione."*.

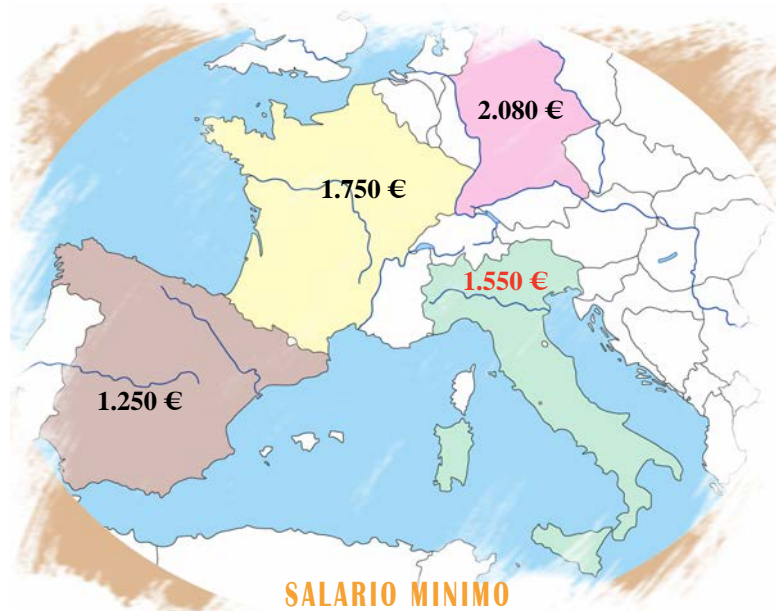
In effetti ciò avviene nell'ottobre 2012 dove, in sede di stesura della Legge di Bilancio, il Governo inserisce una norma che prevede l'applicazione erga – omnes dei Contratti Collettivi Nazionali di lavoro in forza proprio di quanto sancito dalla Costituzione in materia di lavoro.

Purtroppo il 12.11.2011 il Governo Berlusconi IV cade sotto i colpi dello spread (e di Merkel e Sarkozy dicono i gossip politici) aprendo le porte al Governo tecnico a guida Monti che rivoluzionerà l'impostazione della manovra berlusconiana provvedendo, tra i primi atti, a sopprimere la norma!

Questa storia ha ben più di un collegamento con l'attuale, acceso dibattito sull'introduzione del salario minimo per Legge. È il tassello mancante per comprendere dove sta il problema dei bassi salari nel nostro Paese.

continua a pag. 4





Ci dicono Milena Gabbanelli e Rita Quarzè su Data-room (una interessantissima rubrica del Corriere della Sera) che in Europa sono 22 gli Stati che applicano il salario minimo (oltre all'Italia solo Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia non ce l'hanno). Se passassero i 9 € ipotizzati come salario minimo per Legge lo stipendio mensile di un lavoratore italiano si attesterebbe intorno ai 1.550 € lordi in un mese, ben al di sotto dei 2.080 € della Germania o dei 1.750 della Francia che hanno però un costo della vita più alto. In Spagna la Legge impone un salario minimo di 1.250 €. a fronte di un costo della vita mediamente più vicino al nostro.

La Commissione UE impone il salario legale ai Paesi in cui i Contratti collettivi coprono meno dell'80% dei lavoratori. Su questo aspetto l'Italia è leader della contrattazione in Europa con il 95% di dipendenti coperti da Contratti stipulati dalle parti sociali, firmati per il 92% da CGIL, CISL e UIL con solo un misero 3% stipulato da Organizzazioni Sindacali cosiddette minori.

Su circa i 1.000 Contratti del settore privato sono 22 quelli che prevedono una retribuzione oraria inferiore a 9 €, ma il tema che nessuno sembra voler affrontare non è tanto quello del salario minimo per Legge, ma di dare applicazione al dettato costituzionale sull'obbligatorietà del Contratto e la sua aderenza al settore nel quale va applicato.

La cartina di tornasole la possiamo trovare nei trasporti ed in quello ferroviario in particolare. Pur avendo un CCNL della Mobilità – Area Attività Ferroviarie – sottoscritto dalle sigle confederali ed autonome del settore la liberalizzazione dei binari ha portato oltre 40 nuove Imprese di Trasporto (viaggiatori e merci). Ebbene, la stragrande maggioranza di queste non applica il CCNL A.F. ma quello del Commercio, del Turismo, degli Autoferrotranvieri sino ad arrivare ai Contratti ad personam. Di fatto, pur eseguendo lo stesso lavoro con gli stessi compiti e responsabilità si hanno retribuzioni diverse (alla faccia della parità di trattamento).

Ecco quindi che un Paese che si dice “fondato sul lavoro” non ha e non dà regole per il lavoro, la prima delle quali dovrebbe essere la definizione per Legge dei settori merceologici e l'obbligatorietà dell'applicazione del relativo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro sottoscritto dalle sigle sindacali e dalle Associazioni d'Impresa più importanti del settore.

Questo il tassello mancante, quella Clausola Sociale della quale - al di là delle posizioni di parte e delle polemiche che ne hanno seguito il pronunciamento - non vi è traccia nemmeno nella proposta del CNEL. Non esiste una contrattazione forte senza un chiaro perimetro dove questa può operare, non esiste un Contratto forte se può essere aggirato, frammentato, derogato, inapplicato.

Come un pezzo della nostra Costituzione... ■



di Alessandro Trevisan



DDL BILANCIO 2024

Mentre andiamo in stampa si sta discutendo la Legge sul Bilancio dello Stato per il 2024 e non poche sono le polemiche sul pacchetto dei provvedimenti proposti dal Governo unite alle richieste di emendamenti, soprattutto in tema di sanità, salari, pensioni e fondi per l'istruzione.

Nulla di cui stupirsi soprattutto dopo il sostanziale dietro-front dell'Esecutivo Meloni che aveva *"battezzato"* i suoi primi provvedimenti *"...emanati principalmente a favore del ceto medio e delle persone con bassi redditi"*. Poi, accortosi dell'eccesso, ha virato verso una più realistica *"riduzione della pressione fiscale per i dipendenti e i pensionati a basso reddito"*. Una correzione in corsa da un lato per evitare le evidenti penalizzazioni (altro che sostegni) che colpiscono i ceti medi e dall'altro ammettere che la scarsità di risorse tiene conto delle regole europee, della situazione economica negativamente influenzata dall'inflazione e dalle crisi geopolitiche causate dai conflitti in Ucraina ed in Medio Oriente.

In questo articolo proviamo ad addentrarci sui cosiddetti capisaldi della Manovra tralasciando le parti che quasi certamente verranno emendate (o addirittura soppresse) nella discussione in aula. Parliamo ad esempio dei provvedimenti pensionistici che riguardano il Pubblico Impiego ed in particolare medici e insegnanti, oppure la riduzione delle detrazioni. Come finirà ve lo diremo nel prossimo numero del giornale.

Il testo della manovra si compone di 109 articoli con risorse economiche pari a 24 miliardi di euro dei quali 10 per la riconferma del taglio del cuneo fiscale e contributivo per le retribuzioni fino a 35.000 euro lordi.

Della manovra evidenzieremo principalmente le parti che interessano i pensionati e quelle che li coinvolgono in quanto contribuenti / genitori / nonni. Aggiungeremo alcune ulteriori notizie riguardanti provvedimenti di carattere fiscale / previdenziale / lavorativo che non fanno parte del DDL di Bilancio 2024 ma ne sono strettamente correlati. Come sempre, ci saranno anche punti che interessano i nostri futuri colleghi e cioè i lavoratori dipendenti.

Prima di elencare le principali novità della Legge di Bilancio 2024 evidenziamo come **la quasi totalità dei provvedimenti non sono di carattere strutturale e pertanto, rimarranno in vigore fino al 31.12.2024**. La conferma, o meno, per gli anni successivi avverrà a condizione che siano trovate le coperture finanziarie.

Vediamo quello che è stato stabilito per le **pensioni**:

QUOTA 103

Abbandonata l'idea di Quota 104 è stata *"riconfermata"* Quota 103 per chi matura i requisiti tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2024 mantenendo l'età anagrafica e contributiva (62 e 41 anni) ed il divieto di cumulo con i redditi di lavoro, esclusi quelli legati a compensi provenienti da lavoro autonomo occasionale fino ad un massimo 5.000 euro lordi annui. Sono invece state apportate le seguenti innovazioni:

- **non** si potrà ricevere un assegno mensile **superiore a 4 volte il trattamento minimo** che nel 2024 sarà di 2.394,44 € (598,61 x 4) fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia. Questo pacchetto comporta una notevole disparità economica fra chi matura i requisiti con Quota 103 nel 2024 rispetto a chi li perfeziona per la pensione anticipata con il sistema misto (che solitamente viene raggiunto successivamente). Per redditi medio alti (pensione lorda di 2.500 euro) si ipotizzano circa 600 / 700 euro mensili in meno;
- le finestre di uscita (tempo che trascorre dalla maturazione del diritto a pensione a quello effettivo dell'andata in quiescenza) passano da 3 a 7 mesi per i lavoratori privati mentre, per quelli pubblici si passa da 6 a 9 mesi;
- l'assegno previdenziale viene calcolato interamente con il sistema contributivo anche per coloro che avrebbero titolo al misto. Addirittura nel caso in cui l'assegno quantificato con il sistema contributivo fosse più favorevole di quello che il pensionando avrebbe percepito con il misto l'importo sarà pari a quello meno favorevole.

Anche per il 2024 viene replicato il taglio della perequazione delle pensioni superiori a 4 volte il minimo (2.101,52 €) con l'aggiunta di un ulteriore taglio della rivalutazione (dal 32 al 22%) per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a dieci volte il trattamento minimo INPS.

Nel frattempo il Ministero dell'Economia sta provvedendo a definire l'indice provvisorio di rivalutazione delle pensioni e i rumors di Via XX Settembre indicano che a fronte di una inflazione media del 6,7% sul periodo gennaio - ottobre 2023 il Governo darà un dato provvisorio inferiore di almeno 1 punto percentuale. Così le pensioni degli italiani perderanno un altro po' di potere d'acquisto....

APE SOCIALE

Sale di cinque mesi l'età minima per andare in pensione. **Si passa da 63 anni di età a 63 anni e 5 mesi**. Cambia anche l'importo e la tipologia del divieto di cumulo con i redditi di lavoro: Non è più possibile percepire redditi da lavoro dipendente o parasubordinato entro il limite di 8 mila euro ma rimane la possibilità di avere un reddito da lavoro auto-

nomo occasionale entro i 5 mila euro (contro i 4.800 del 2023). Rimangono invariati tutti gli altri attuali requisiti.

OPZIONE DONNA

Il requisito di accesso anagrafico è stato innalzato da 60 a 61 anni, ma viene ridotto di un anno per ogni figlio, fino a un massimo di due.

Non cambiano: i requisiti contributivi (per accedere sono necessari 35 anni di contributi versati) e la finestra mobile (12 mesi per le dipendenti e 18 per le autonome). Cancellata la facoltà di uscita dal lavoro a 58 anni per le lavoratrici caregiver / invalide almeno al 74% con più di due figli.

PENSIONI DI VECCHIAIA CONTRIBUTIVA

Requisiti: 67 anni di età e 20 di contributi a condizione che l'assegno pensionistico sia pari a quello sociale.

In mancanza si accede con 71 anni di età ed almeno 5 anni di contributi.

PENSIONI ANTICIPATA CONTRIBUTIVA

L'età anagrafica richiesta è di 64 anni con 20 di contributi versati, l'assegno almeno pari a 3 volte il valore di quello sociale. Tale soglia passa a 2,8 volte il valore per madri con 1 figlio e 2,6 volte in caso di due figli.

PENSIONI DI VECCHIAIA E ANTICIPATA MISTO

Norme invariate (67 di età e 20 di contributi / anzianità contributiva: 41 e 10 mesi per le donne e 42 e 10 mesi per gli uomini), anche per lavoratori precoci e addetti ad attività usuranti

VERIFICA REDDITUALE PER I PENSIONATI

La verifica dei Modelli RED (**dichiarazione reddituale pensionati INPS**), per il periodo d'imposta 2021 che interessa i pensionati che percepiscono una prestazione previdenziale o assistenziale collegata al reddito partirà dal 31 dicembre 2024. Questo al fine di recuperare eventuali indebite prestazioni. Si ricorda che l'**INPS non invia comunicazioni cartacee** ai pensionati per richiedere la presentazione del modello.

CUNEO FISCALE

In linea con quanto già fatto dai Governi precedenti anche per il 2024 l'attuale Esecutivo intende rinnovare il taglio del cuneo fiscale nella misura già in vigore nel corrente anno. L'intervento prevede (per il solo 2024) l'esenzione del versamento di una parte dei contributi previdenziali mensilmente pagati dal lavoratore (che di norma ammontano al 9,19% del reddito previdenziale imponibile). Altre percentuali vengono applicate agli iscritti al Fondo Postelegrafonici, Volo e dello Spettacolo (questi ultimi se iscritti dopo il 31.12.1995).

L'agevolazione è del 6% per i lavoratori dipendenti che percepiscono stipendi lordi inferiori a 2.692 € (35.000 € annui) e del 7% per quelli inferiori a 1.923 € (28.000 euro annui) sempre al netto della / delle mensilità aggiuntive. Rimanendo ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche (il 9,19% a carico del lavoratore ed il 23,81% a carico del datore di lavoro), l'esonero contributivo 2024 non provoca alcuna riduzione dell'importo della pensione in quanto la differenza resta a carico dello Stato. Ad oggi non risultano clausole di garanzia per chi ha un reddito mensile di poco più alto dei 1.923 € e dei 2.692 € e questi vengono penalizzati rispetto a coloro che, invece, sono di poco al di sotto della soglia. Si faccia attenzione al fatto che la norma si riferisce all'imponibile previdenziale **mensile** e dunque il taglio contributivo sarà applicato solo ai mesi nei quali non saranno superati i citati limiti di reddito.

Elenchiamo per sommi capi gli altri provvedimenti del DDL di Bilancio 2024 che hanno risvolti di carattere economico:

IRPEF

Accorpamento delle prime due aliquote IRPEF unificate al 23% (previsto in un decreto attuativo). In basso i provvedimenti validi per il solo anno 2024:

Le nuove aliquote IRPEF

- 23% per i redditi fino a 28.000 euro;
- 35% per i redditi superiori a 28.000 euro e fino a 50.000 euro;
- 43% per i redditi che superano 50.000 euro.
- La detrazione dovuta per i redditi da lavoro dipendente viene parificata a quella dei pensionati passando da 1.880 a 1.955 euro.
- Si prevede, per l'anno 2024, una riduzione di 260 euro della detrazione complessivamente spettante in relazione a particolari spese sostenute dai contribuenti con reddito complessivo superiore a 50.000 euro. Sono fatte salve le detrazioni spettanti per spese sanitarie. Quest'ultimo provvedimento potrebbe essere variato all'interno del maxi emendamento già preannunciato dal Governo.

IRPEF COMUNALI E REGIONALI

L'accorpamento dei primi due scaglioni IRPEF provoca minori entrate dei tributi locali (IRPEF Comunali e Regionali). Facoltà a Comuni e Regioni di aumentare tali imposte fino a pareggiare il mancato introito

continua a pagina 7



RIDUZIONE CANONE RAI

.La misura del canone di abbonamento alla televisione per uso privato è ridotta a 70 euro per l'anno 2024.

ISEE

Titoli di Stato, libretti e buoni postali esclusi dal calcolo dell'ISEE, fino ad un massimo di 50mila €. Di riflesso aumenta l'importo dell'Assegno Unico Familiare (per valori non significativi) e delle altre prestazioni legate a tale indice.

BONUS MOBILI

Dopo la riduzione da 10.000 € a 8.000 € attuata lo scorso anno, scende a 5.000 € la detrazione IRPEF del 50%, per acquisto mobili subordinata al **restauro e risanamento conservativo o alla ristrutturazione edilizia su singoli appartamenti.**

CONTRIBUTO STRAORDINARIO AI TITOLARI DI BONUS SOCIALE ELETTRICO

Confermato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2024 il contributo straordinario ai titolari di bonus sociale elettrico con le modalità già in vigore

VARIAZIONE ALIQUOTA IVA

Dal 5 al 10% l'IVA su alcuni prodotti alimentari per l'infanzia e per l'igiene personale.

ASILI NIDO

Aumento fino a 3.600 € annuali (diviso in 11 mensilità) del bonus per le rette degli asili nido riservato a famiglie, già con prole, che avranno un figlio a partire dal 1° gennaio 2024 e con un ISEE fino a 40mila euro. Il provvedimento avrà carattere strutturale.

MISURE FISCALI PER IL WELFARE AZIENDALE

Per l'anno 2024 il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti nonché le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro ai dipendenti per il pagamento delle utenze domestiche (acqua, luce, gas) non concorreranno a formare il reddito entro il limite complessivo di 1.000 €. Tale limite è elevato a 2.000 € per i dipendenti con figli. La richiesta per usufruire di tale aumento compete al lavoratore che deve dichiarare al proprio datore di lavoro il diritto alla prestazione ed il codice fiscale dei figli.

DETASSAZIONE PREMI DI RISULTATO

Le somme erogate nel 2024 vedranno ridotta l'imposta sostitutiva dal 10 al 5%.

CONGEDI PARENTALI

Diventano due i mesi di assenza riconosciuti fino al sesto anno di vita del bambino. Il primo mese viene remunerato con l'80% della retribuzione che, per il solo 2024, resta invariata anche nel secondo. Nel 2025 per il secondo mese l'aliquota scende al 60%.

DECONTRIBUZIONE PER LAVORATRICI CON FIGLI

Oltre al diritto alla riduzione dei versamenti contributivi prevista per fasce di reddito di appartenenza, dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026 viene riconosciuta la decontribuzione al 100% a favore delle lavoratrici con contratto a tempo indeterminato (escluso per il lavoro domestico) con 3 o più figli fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo, nel limite massimo annuo di 3.000 euro riparametrato su base mensile. Per le lavoratrici con 2 figli a carico la riduzione al 100% è riconosciuta fino al compimento del 10° anno di età del figlio più piccolo.

Da una prima analisi dei provvedimenti elencati emerge con chiarezza che di quello sbandierato aiuto al ceto medio (poi parzialmente ritrattato) non vi è traccia ed anzi, per quanto ci riguarda, resta aperta la questione del taglio alle pensioni oltre 4 volte il minimo con l'aggravante del computo sull'intero importo. Soprassedendo al fatto che un pensionato si è guadagnato a suon di versamenti l'importo del suo assegno, chi si sognerebbe nel mondo del lavoro di rinnovare un contratto a percentuali di aumento sempre più ridotte man mano che si sale di livello professionale?

Il rinnovarsi di queste politiche economiche non solo non risolve il problema dei bassi salari e delle basse pensioni, ma spinge verso il basso coloro che vengono oggi definiti la classe media con un generale peggioramento del livello di vita e del potere di acquisto per un numero sempre più crescente di famiglie. Lo certifica l'aumento dei cittadini che rinunciano a curarsi, che non possono sostenere una spesa imprevista, che peggiorano la loro alimentazione per i limiti di spesa imposti dal loro stipendio / pensione.

I dati macro economici (per altro a rischio di ulteriore peggioramento) ed il mutato stile di vita ci dicono che, se "ceto medio" significa "stare in mezzo", la maggioranza degli italiani sta scivolando inesorabilmente verso il basso con un appiattimento economico che è una delle cause non solo dell'aumentata povertà ma, in prospettiva, del progressivo abbandono dell'Italia da parte della Generazione Z che non trova ragioni per rimanere in un Paese che invecchia e che non investe nel futuro ■

di Roberto Spadino



SEMPRE VALIDA, DOPO 70 ANNI, L'ENUNCIAZIONE ESPRESSA DAL GATTOPARDO

(Riflessioni di fine anno 2023)

Di certo da qualche anno stiamo vivendo un periodo molto difficile e pieno di incertezze, siamo frastornati da una serie di gravi e drammatici eventi (aggressioni, violenze, crimini) che risultano sempre più ingovernabili. Ormai sembra di vivere in una vera giungla, nella quale ognuno si sente autorizzato a fare tutto ciò che vuole (nulla escluso), come quel Paese che si crede autorizzato ad aggredire il vicino.

Per fare qualche esempio dei gravi macro eventi accaduti in questi ultimi anni:

- nel gennaio 2020 è esplosa la pandemia da covid-19 (che ha causato oltre 700 milioni di vittime, nel mondo);
- poco più di 2 anni dopo, correva il 24 febbraio 2022, è iniziata l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (una guerra spacciata per "operazione speciale" che è ancora in corso ed ha causato mentre andiamo in stampa oltre 270 mila morti);
- è di questi giorni il massacro dei kibbutz in Israele e la pesantissima risposta della Stella di David che sta destabilizzando l'intero Medio Oriente e che conta ad oggi migliaia di morti innocenti tra le popolazioni d'Israele (1.400 morti) e della Palestina (oltre 12.000 morti). In ognuno di questi casi sembra che il valore della vita umana non sia una eguale all'altra.

A questa terza guerra mondiale per procura, come giustamente la chiama il Papa, si sommano gravi problemi sociali nel nostro Paese, oggetto di (oramai sterili e periodici) dibattiti pubblici, di studio e di analisi da parte delle diverse Agenzie ed Istituti, anche di estrazione governativa. Commissioni o comitati appositamente istituiti per esaminare la gravità e la complessità dei gravi fenomeni che da decenni affliggono l'Italia, provando ad indicare quali contromisure sarebbero necessarie per eliminare o ridurre gli effetti sui cittadini e sulla Società.

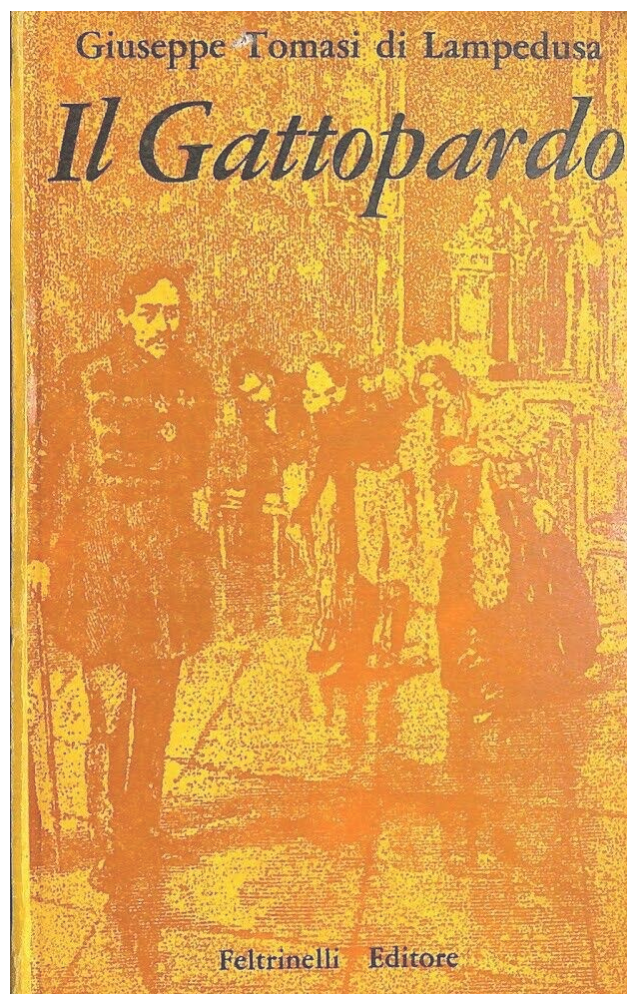
Eppure, malgrado la moltitudine di consulenze, pareri e studi nessun Governo italiano di qualsiasi colore è stato in grado (o ha avuto il coraggio) di mettere in campo iniziative ed azioni concrete, utili a risolvere, almeno in parte ed in un definito arco di tempo, le disfunzioni di una Società nella quale aumentano sempre più le disuguaglianze e cresce in maniera preoccupante la po-

vertà che sta intaccando persino quelli che sino a ieri erano definiti ceti medi.

Alle criticità economiche si aggiungono il numero crescente di morti sul lavoro e di femminicidi (come ben evidenziato anche da un altro articolo che trovate in questo numero ndr), mentre la macchina della giustizia è inceppata ed ingolfata dalla lentezza dei procedimenti e dai biblici tempi del giudizio.

Siamo in un mondo "sospeso" che vive fatti come questi con una sorta di indignazione ad orologeria che si esprime con forza solo per qualche giorno, il tempo cioè di passare dalle prime pagine di giornali e mass media a quella dei trafiletti di cronaca. Tutto poi scivola nel dimenticatoio e nel silenzio, nell'impotenza o, peggio ancora, nella tollerabilità e nell'indifferenza.

Nel nostro numero di fine anno vogliamo denunciare il rischio che questo fatalismo, mescolato all'errata con-



vinzione che le proclamate innovazioni legislative e costituzionali possano risolvere i nostri problemi, non ci faccia vedere come queste riforme altro non sono che la messa in scena di ciò che Tommasi di Lampedusa certificava ancora 70 anni fa nel suo Gattopardo: *“tutto deve cambiare affinché nella sostanza tutto resti come prima”*.

Nel frattempo i problemi si posticipano, mentre la realtà ci dice che in Italia è aumentata la povertà: la quota di famiglie a livello di indigenza è cresciuta dal 2,2% del 2005 al 7% del 2021 nonostante almeno uno dei componenti abbia un lavoro, una crisi sociale che interessa ormai 5,6 milioni di cittadini. Sempre dal 2005 al 2021 il numero di famiglie in povertà assoluta è passato dalle 819.000 ad oltre 1,7 milioni.



Non vanno meglio i salariati che, come certifica l'OCSE, in Italia nell'ultimo triennio hanno visto diminuire il proprio potere di acquisto del 2,9% con una perdita in forte accelerazione nel decennio 2010-2020. Questo a causa anche dei bassi stipendi (quasi 1/3 dei lavoratori dipendenti in Italia percepisce meno di 12 mila euro lordi all'anno) che inibiscono una decente prospettiva di vita sul fronte sanitario, dell'istruzione e dei servizi.

Ed a proposito la scuola ha esaurito la sua funzione di ascensore sociale perché i costi economici impediscono a tante famiglie di supportare l'istruzione dei figli. A riprova di ciò, risulta che solo l'8% di giovani con genitori senza titolo di studio superiore consegue un diploma universitario, contro il 22% della media dei Paesi OCSE.

Sul lavoro, aumentano le disuguaglianze causate dalla incomprensibile disparità di trattamento fiscale tra i lavoratori dipendenti e pensionati da una parte soggetti all'IRPEF per scaglioni progressivi di reddito e le partite IVA (autonomi e professionisti) che godono di un regime fiscale forfettario/agevolato con una flat tax pari al 15% per redditi fino a 85.000 euro.

A chi ci ha propinato questa innovazione fiscale come il modo per recuperare l'evasione e l'elusione fiscale rispondiamo che ad oggi nelle casse dello Stato mancano sempre 99 miliardi pari al 4.1% del PIL italiano che, se recuperati, consentirebbero di sanare integralmente le attuali

criticità dei servizi essenziali (leggasi sanità, trasporti, pubblica istruzione, amministrazione della giustizia, ecc...).

Sempre restando sul posto di lavoro, i dati Eurostat dicono che in Italia nel 2020 gli infortuni mortali sul lavoro sono stati in media tre al giorno, al di sopra della media UE che nello stesso anno che si è attestata a 2,1 morti giornaliere. Questo, pur in presenza nel nostro Paese di una deindustrializzazione in corso da molti anni e nonostante il continuo progresso tecnologico ed i tentativi di rendere più restrittive le norme sulla sicurezza sul lavoro (prima con il D. Lgs. 626/94 e poi con il D. Lgs. 81/2008) che, alla fine, hanno prodotto solo un aumento degli adempimenti cartacei, senza significative risposte in tema di formazione obbligatoria.

Lascia, poi, perplessi il divario tra gli incidenti mortali sul lavoro (15.000 negli ultimi 14 anni) e le sentenze di condanna nei confronti dei responsabili alla sicurezza nei luoghi di lavoro che – nello stesso periodo – sono state poche centinaia soprattutto grazie (!) alla estinzione dei reati per intervenuta prescrizione. Una sorta di impunità che sgomenta e che lascia senza pace i familiari ed i parenti delle vittime.

Sul fronte dei giovani, il futuro del Paese come ci ricorda spesso il nostro Presidente della Repubblica, alle parole non seguono i fatti. O meglio, si predica bene e si razzola male. L'offerta di lavoro, che i mass media continuano a dirci alta e senza riscontro da parte dei giovani, in verità è caratterizzata da bassi salari e scarse o nulle regole su orario e diritti. Le conseguenze stanno tutte nel recente studio della Fondazione NordEst e TalentedItalians in UK che ha certificato l'emigrazione all'estero di oltre 1 milione e 300 mila italiani nel decennio 2011-2022, in maggioranza giovani di età dai 20 ai 34 anni e di laureati alla ricerca di migliori condizioni economiche ed anche di vita. Solo per inciso molti di coloro che hanno cercato fortuna negli altri Paesi sono medici ed infermieri.

Si torna così al Gattopardo, alle continue riforme operate dai Governi degli ultimi decenni sbandierate come cambiamenti epocali e risultate alla fine utili solo a governare mantenendo non solo immutate le differenze di classe (che nulla cambi!), ma allargando la forbice economica a favore dei ceti più abbienti. ■

Renato Sardo - S.A.PENS.- OR.S.A. Lombardia

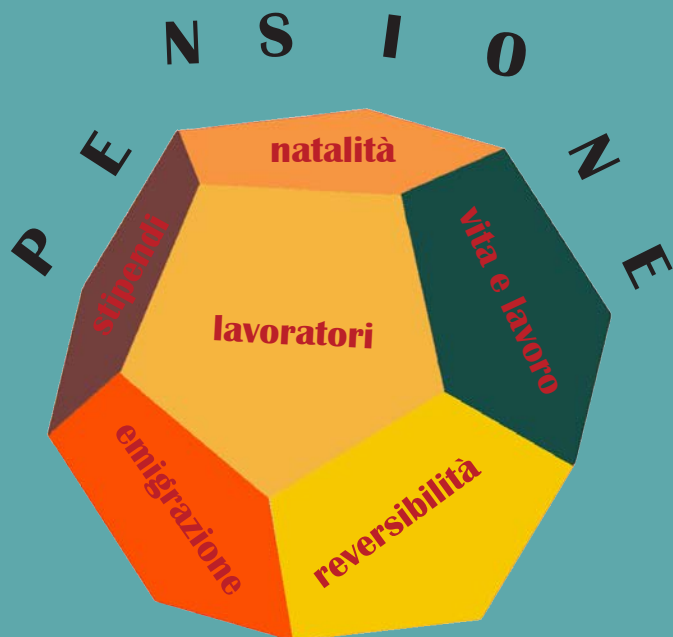


UN TOUR SUL VARIEGATO MONDO DELLE PENSIONI

Diversi sono gli aspetti che influiscono sul mondo delle pensioni presenti e future.

Come orientarsi nel labirinto di Leggi e provvedimenti legati alle nostre pensioni

di Roberto Spadino



Ricostruire storia e vicissitudini delle pensioni nel nostro Paese è compito complesso e pure ingrato. Noi del “Cicerone” proviamo ad intraprendere questo percorso “tortuoso” in modo che il lettore possa alla fine avere davanti a sé una analisi indipendente e oggettiva della situazione previdenziale italiana vista nel suo insieme e per quanto possibile scevra dalle interpretazioni strumentali e dalle prese di posizione a favore dei provvedimenti messi in atto da questo o quel Governo.

Proviamo (senza tediare chi legge) a riassumere brevemente la storia dello strumento previdenziale chiamato “Pensione”: nato in Germania nel 1889 dall’intuizione (peraltro interessata visto che si andava ad elezioni) di Otto von Bismarck che, per “garantirsi” la nomina a Cancelliere, promise ai tedeschi in caso di vittoria un’assicurazione economica post lavorativa che si sommasse alle già vigenti assicurazioni obbligatorie contro le malattie e gli infortuni, l’invalidità e la vecchiaia per i lavoratori e gli altri salariati. Alla fine Otto von Bismarck divenne Cancelliere e mantenne la promessa fatta in campagna elettorale.

In Italia tale istituto fu introdotto da Francesco Crispi nel 1895 solo per gli impiegati del pubblico impiego e per i militari, esteso poi (correva l’anno 1898) ad altre tipologie lavorative contestualmente all’obbligatorietà dell’assicurazione contro gli infortuni sul lavoro per gli operai sia pubblici che privati finanziata dai dipendenti e (in maniera facoltativa) anche dai datori di lavoro ed integrata dallo Stato. Nacque così la “Cassa Nazionale di previdenza per l’invalidità” che si è man mano evoluta fino ad arrivare (nel 1944) alla nascita dell’attuale INPS. Pochi anni prima (1939) venne istituita la pensione di reversibilità a favore dei superstiti dell’assicurato.

Dobbiamo attendere una trentina d’anni, contrassegnati da modalità di erogazione della pensione difformi (caratterizzate per lo più da prestazioni a carattere continuativo o temporaneo in forma di assegni o vitalizi), per arrivare attraverso la legge 30 aprile 1969 - n. 153 - all’istituzione di un calcolo unico delle prestazioni pensionistiche con il sistema retributivo. L’ammontare dell’assegno veniva cioè proporzionato alle retribuzioni percepite negli ultimi anni dell’attività lavorativa. La sua sostenibilità finanziaria si basava sull’equilibrio tra il numero dei lavoratori in servizio e quello dei pensionati.

Nel corso degli anni questa sostenibilità veniva messa a dura prova dal progressivo invecchiamento della popolazione e da una costante riduzione delle nascite. Se qualcuno si chiede perché, a partire dagli anni '80 i Governi di ogni colorazione politica hanno più volte messo mano a questo meccanismo, la risposta sta nella bassa natalità, nella crescita degli over60 e nel progressivo aumento della durata della vita media degli italiani.



Aggiustamenti tutti con l'unico obiettivo di aumentare l'età nella quale poter andare in pensione e con un assegno ridotto. Il culmine di questo attacco alle pensioni arriva nel 2011 con il Governo Monti che davanti ad una grave situazione economica, estende il sistema contributivo (partito dal 1° gennaio 1996) *“a tutte le anzianità maturate a decorrere dal 1° gennaio 2012, con applicazione del calcolo “pro rata”*. Ci asteniamo dal commentare tale provvedimento che pur necessario per le emergenze economiche del Paese è stato concepito in una maniera altamente iniqua come dimostrano studi indipendenti, non inquinati da valutazioni politiche di parte e dalle successive iniziative parlamentari a favore dei cosiddetti esodati per rimediare ex-post agli illogici provvedimenti previsti da tale legge.

Con la cessazione del calcolo *“retributivo”* e l'introduzione di quello contributivo l'importo dell'assegno pensionistico ha subito un forte ridimensionamento accompagnato, inoltre, dall'innalzamento dei requisiti contributivi ed anagrafici. Ciò ha creato un più che ragionevole malcontento degli interessati (usiamo un eufemismo...), ma la cosa più grave è che questo

provvedimento non ha assolutamente risolto la questione della sostenibilità finanziaria delle pensioni. L'ultimo decennio ha visto la nascita di altre norme che hanno cercato almeno di venire incontro alla forte richiesta di anticipare la maturazione del diritto a pensione, ma la tendenza non più invertita ad avere più vecchi e meno giovani sta di nuovo ponendo l'attuale Governo davanti alla necessità di far quadrare i conti.

Stabilire condizioni economiche e sociali atte a garantire, da un lato la sostenibilità economica del sistema e dall'altro un dignitoso assegno pensionistico in linea con quanto maturato negli anni lavorati necessita di uno sforzo suppletivo per recuperare gli errori del passato frutto di scelte clientelari (in molti casi di stampo chiaramente elettorale) che ancor oggi condizionano la tenuta complessiva dei conti pubblici.

Nel prossimo numero del Cicerone ci soffermeremo sui parametri con i quali si costruisce l'assegno pensionistico guardando alla quiescenza delle generazioni future, partendo dall'aspetto più importante: quello relativo all'ammontare complessivo dei versamenti... e ne vedremo delle belle.....

Nei prossimi numeri parleremo anche di:

- calo della natalità e aumento della longevità;
- immigrati: problemi o opportunità;
- contribuzione previdenziale;
- stipendi;
- lavoro femminile e mancanza di strutture per minori. ■



I diritti negati!

di Remigio Smaldone*

Il diritto alla Salute, al Lavoro, all'Istruzione, alla libera circolazione e ad altri principi democratici sanciti dalla Costituzione sembrano appartenere ad un retaggio del passato, a qualcosa di non più rivendicabile come fondamento della convivenza civile e livello di misura dell'emancipazione di una Società..

Lo si percepisce dalla rassegnazione con la quale accettiamo sempre più le disfunzioni e le carenze dei cosiddetti servizi essenziali (trasporti, istruzione, sanità, servizi idrici ed elettrici solo per citarne alcuni). In questo contesto spicca la crisi della Sanità nel nostro Paese.

I tagli al finanziamento pubblico del Servizio Sanitario Nazionale (non ultimo quello previsto per il 2024 che vede sì un aumento di 4 miliardi, ma per il 60% destinati unicamente al rinnovo contrattuale, lasciando le briciole per le altre priorità) hanno fatto arretrare la cura della Salute dei cittadini ad un livello inaccettabile con tempi biblici trascorso ai Pronto Soccorso, un generale peggioramento del livello di servizio ambulatoriale in Medicina generale e nella specialistica, una riduzione dell'assistenza ad invalidi e portatori di handicap. Lo dicono le liste d'attesa per l'effettuazione di visite sanitarie specialistiche, addirittura anche per quelle che dovrebbero avere massima priorità in quanto "salva-vita".

Troppe persone bisognose di cure o di esami urgenti sono costrette a rivolgersi quotidianamente alla Sanità privata, appesantendo un bilancio economico familiare già depauperato dagli aumenti della spesa quotidiana, dai mutui/affitti e dalle bollette cresciuti a dismisura, oppure sono costretti per motivi economici a rinunciare completamente alle cure.

Come dicevamo in premessa a proposito di tagli, con le ipotesi di questo Governo il prossimo triennio vedrà una ulteriore riduzione del rapporto Spesa sanitaria / Prodotto Interno Lordo.

Prendendo in esame la situazione nella Regione in cui vivo, il Piemonte, da studi fatti qualche anno fa sulla popolazione torinese si è constatato che le persone disagiate economicamente, residenti in quartieri mal serviti e con un livello più alto di inquinamento sono le

più soggette ad un peggioramento della qualità della salute personale e ad una longevità inferiore rispetto ai residenti nei quartieri per così dire "benestanti" e con possibilità economiche in grado di spendere in prevenzione attraverso cure sanitarie tempestive e approfondite, ovviamente private!

Se poi allarghiamo lo sguardo alle Regioni più povere, le disparità sono ancora più accentuate e, secondo gli esperti, il continuo ridursi dei finanziamenti pubblici determinerà nei prossimi anni un aumento del livello di indigenza e di povertà che aggraverà, in particolare, la situazione nella Sanità con effetti negativi per tutti i servizi essenziali.

Chi ne farà le spese? Soprattutto la terza età ed i sintomi di un peggioramento dello stile di vita negli anziani si stanno già vedendo con un aumento delle sofferenze fisiche ed anche psicologiche aggravate dalla situazione economica.

Non va meglio nella Pubblica Amministrazione dove, a dispetto della crescente informatizzazione, ottenere documenti anagrafici o d'identità personale è sempre più complesso e la cartina tornasole (anche in questo caso) sono i tempi di attesa per il passaporto.



Intanto nelle Poste Italiane la mancanza di sportellisti costringe i tanti anziani a code interminabili per la pensione.

Questa è la quotidiana battaglia dei cittadini, combattuta con maggiore difficoltà dalla popolazione anziana e/o non autosufficiente a cui vengono negati quelli che noi continuiamo ancora a ritenere (ed a difendere) dei diritti inalienabili per i cittadini di una Società che ancora ambisca a chiamarsi "civile". ■

* S.A.PENS. - OR.S.A. Piemonte



PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

Cosa fai per proteggerti?

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHIESTO IL QUESTIONARIO MEDICO.
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito www.inat.it

Sede Centrale:

Largo Carlo Salinari, 18
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

info@inat.it

Prima dell'adesione leggere attentamente il set informativo disponibile su www.inat.it

SINDACATO E ARTE: IL CONNUBIO POSSIBILE

Dialogo tra Direttore del Cicerone e Segretario Regionale S.A.PENS. - Umbria



Le passioni, si sa, sono come le allergie: ti accompagnano sin dalla culla oppure le incroci persino in età matura.

Ebbene, nel caso di Alessandro Mattioli il tempo della pittura arrivò da giovanissimo e forse non poteva essere diversamente per chi è nato a Foligno: l'Umbria è un crogiuolo di colori e paesaggi che mutano al mutare delle stagioni e chi ha la sensibilità necessaria, accompagnata dalla grande dote del disegno, non può non sentire il bisogno di mettere sulla tela ciò di cui lo sguardo si bea.

Alessandro, raccontaci il tuo rapporto con la pittura

“Confesso che già ai tempi della scuola eccellevo nel disegno e a tal proposito ricordo ancora con piacere quando alle medie venni scelto per fare il biglietto di auguri al Presidente per il Natale. Lo dico senza falsa modestia: fu un successo e ricevetti i complimenti di compagni e professori. Nel tempo, poi, il mio stile è maturato: secondo alcune recensioni, ricevute da critici anche importanti, il mio modo di dipingere è il risultato di una fusione tra realismo e impressionismo che consente di trasferire sulla tela una pre-



cisa descrizione del paesaggio in tutti i suoi particolari. Questo consente a chi lo guarda di percepire un profondo senso della realtà frutto – anche – di una particolare attenzione al contrasto tra luci ed ombre, sempre (o quasi) accompagnate da colori tenui e delicati.”

A 22 anni, dopo il diploma di perito elettrotecnico, vieni assunto nel Deposito Locomotive di Novara come Aiuto Macchinista. Sappiamo entrambi che fare il ferroviere ed in particolare il Macchinista, nel tempo coinvolge e appassiona. **È così che sei arrivato al fermodellismo?**

“Non subito, solo dopo qualche anno, ma credo che l'interruttore sia scattato per la mia voglia di provare a fermare le sensazioni e di renderle concretamente fruibili, non solo attraverso il ricordo. Il fermodellismo per me è ben più di un passatempo o di un hobby. Pensiamo solo alla manualità ed alla perfezione che devono essere alla base di una ricostruzione, in scala 1:87, dei rotabili o dell'infrastruttura, delle stazioni o delle persone. Ad esempio il plastico che tengo gelosamente custodito è una ricostruzione libera, ma molto accurata, degli elementi caratterizzanti una stazione: la carbonaia di metà novecento, la piccola velocità, il passaggio a livello, la casa cantoniera ed il materiale rotabile degli anni '60. L'attenzione ai particolari e la sfida di saperli riprodurre in assoluta fedeltà sono i fondamenti del

modellismo ferroviario come della pittura, soprattutto quando si dipinge un paesaggio...”

Il tempo passa, Alessandro ed anche le passioni mutano, oppure come nel tuo caso si sommano. Infatti, alla pittura ed al modellismo ferroviario si è aggiunta la passione per l'attività sindacale, e non dirmi di no perché non si spiegherebbe altrimenti se nel 2005 hai accettato la carica di Segretario Regionale dei Pensionati Umbri e, a distanza di quasi vent'anni, per volere degli iscritti resti saldamente alla guida della Segreteria Regionale S.A.PENS.

“Ecco, al Sindacato mi sono avvicinato più per curiosità ed un po' anche per senso di appartenenza al settore Macchina. Con franchezza devo dire che la tessera al COMU la presi, ma di fare attività sindacale non mi è mai interessato. Poi è arrivata la pensione e, quasi in contemporanea, la chiamata da parte di Maurizio Marsili - allora Segretario OR.S.A. Ferrovie dell'Umbria - per collaborare e contribuire ad avvicinare i pensionati al Sindacato. Confesso all'inizio un po' di perplessità, ma poi l'amicizia e la partecipazione hanno accresciuto il mio impegno sindacale.”

Allora restiamo in “zona” Sindacato: nelle occasioni in cui ci ritroviamo spesso mi ribadisci il concetto di Sindacato strumento

di supporto e di servizio per i pensionati iscritti ed anche per tutti quelli che si rivolgono a te per un consiglio, una informazione o la stesura di un documento. E spesso si tratta non di pensionati, bensì di lavoratori in servizio, visto che la sede di Foligno è condivisa con OR.S.A. Ferrovie. Si spiega così la crescita esponenziale del corpo associato ed il grande apprezzamento per il tuo quotidiano lavoro in sede. **Qual è la molla Alessandro?**

“Innanzitutto il rapporto diretto con gli iscritti ed in genere con i pensionati. Noi sappiamo le tante criticità alle quali vanno giornalmente incontro: dai problemi legati all'età, al ritardo rispetto alle tecnologie, alla poca informazione. Ecco, sono felice quando posso contribuire a risolvere almeno uno di questi problemi ed è attraverso questa vicinanza che il pensionato sente la presenza attiva del Sindacato e capisce l'importanza di essere iscritto. Io posso solo dire che ogni mattina entro al Sindacato con la convinzione di poter essere utile... e ti sembra poco per un over 70 come me?”

No, non è poco Alessandro, tutt'altro... e ti ringraziamo per l'impegno sociale di oggi e per le belle opere di ieri e di domani. Ed un ringraziamento particolare per il quadro con il quale ci ha concesso di “dipingere” la copertina di questo numero del Cicerone. ■



Il Coordinamento Nazionale Donne del S.A.PENS. - OR.S.A.

Proseguono a livello regionale le nomine delle rappresentanti che andranno ad integrare il Coordinamento Nazionale Donne del S.A.PENS. - OR.S.A., numericamente già ben rappresentato e presente negli organismi nazionale e regionali del Sindacato Autonomo dei Pensionati. Un contributo importante quello dato dal Coordinamento all'attività sindacale nello studio e nell'analisi dei problemi che riguardano la terza età, con un focus particolare alle questioni femminili.

Il Coordinamento, ideato e fondato nel 2009 da Maria Sebastianelli, oggi annovera la Coordinatrice Nazionale Valeria Franchi (Responsabile donne dell'**Emilia Romagna** dove riveste anche la carica di Vice Segretario Regionale S.A.PENS.) e le Rappresentanti delle Regioni:

Sardegna	Maria Sebastianelli (che ricopre anche il ruolo di Segretario Regionale S.A.PENS.),
Lazio	Patrizia Liberati,
Liguria	Irene Simoncelli,
Lombardia	Faustina Comensoli,
Piemonte	Silvana Ronzoni,
Toscana	Ornella Fanfan
Veneto	Veronica Ferraiuolo.

Il Coordinamento, nel rispetto delle norme statutarie, a livello nazionale e territoriale è impegnato nelle relazioni tra donne e per la comunicazione ed il confronto tra le diverse esperienze. Ciò al fine di condividere progetti, forme di aggregazione, elaborare proposte ed iniziative con l'obiettivo di superare condizioni di organizzazione pregiudizievoli per le donne.

Seppur rappresentativo delle donne in quiescenza, il Coordinamento si è più volte confrontato con le colleghe in attività di servizio e componenti del Comitato delle Pari Opportunità di OR.S.A./Ferrovie. Insieme abbiamo sollecitato la Confederazione al raggiungimento di obiettivi quali l'occupazione femminile e la qualità del lavoro. Un impegno esteso anche alla parità di genere e di salario, alle politiche previdenziali, alla qualità della vita anche per quanto attiene la sicurezza, al pari del contrasto alle molestie ed alla violenza, un argomento purtroppo ancora oggi all'ordine del giorno.

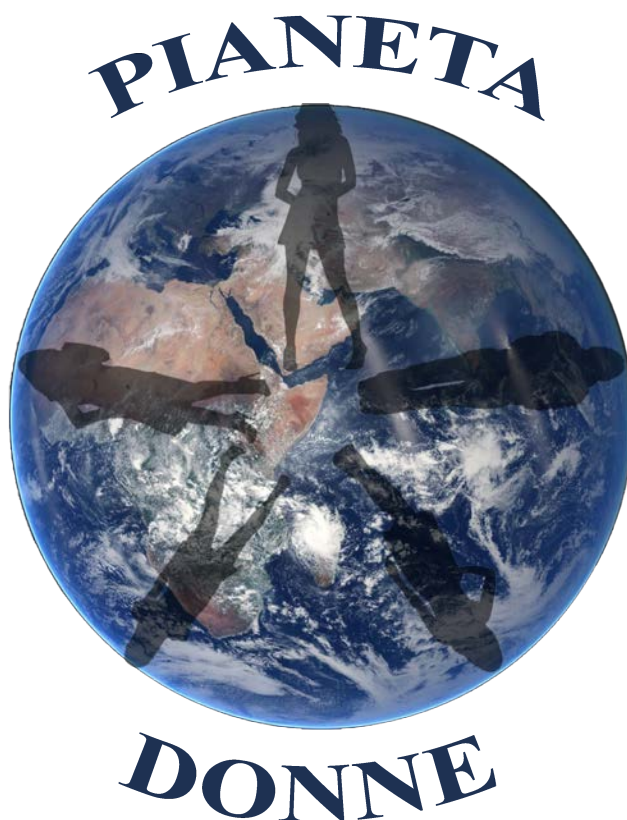
Ripercorrendone la storia, nel 2011 il Coordinamento inizia a fare rete con altre Associazioni Femminili radicate

sul territorio italiano (anche fuori dall'alveo strettamente sindacale). Nel 2012 il Coordinamento Donne S.A.PENS. - OR.S.A. è stato protagonista nell'organizzazione del Convegno Nazionale dal titolo "*Donna, Lavoro e Pensione*". Altrettanto importante è stato il contributo del Coordinamento alla realizzazione del Convegno Nazionale dal titolo: "*Invecchiamento attivo, Reversibilità e Salute*" tenutosi a Bologna il 5 maggio 2017 con il coinvolgimento della Regione Emilia Romagna.

Nell'ultima riunione del Coordinamento è emersa la volontà di promuovere, anche attraverso specifici Convegni, iniziative volte ad eliminare le disparità ancora esistenti in materia di trattamenti previdenziali e di reversibilità, di lavoro, di cura, tutte problematiche che coinvolgono oltre agli anziani anche i minori. L'impegno sarà quello di sollecitare le Istituzioni ad intervenire su tali tematiche, anche con provvedimenti legislativi in ambito nazionale e/o regionale.

Sempre in materia di reversibilità è attesa, a giorni, la pronuncia del Comitato Europeo dei Diritti Sociali sul ricorso a suo tempo presentato dal S.A.PENS.

Una prossima riunione del Coordinamento avrà quale obiettivo l'analisi delle problematiche ancora oggi prive di soluzione e le relative iniziative da intraprendere. ■



Comunicato Stampa



OR.S.A. TRASPORTI



S.A.PENS. - OR.S.A.

Femminicidi : il Sindacato ORSA porta a convegno esperti e studiosi del fenomeno

PREVENZIONE, REPRESSIONE E CURA LE ARMI PER SCONFIGGERE LA VIOLENZA DI GENERE

Il prossimo 27 novembre il Sindacato ORSA dei settori Trasporti e Pensionati, con il patrocinio del Dopolavoro Ferroviario di Venezia, promuove un incontro pubblico sul tema **“Relazioni pericolose – la violenza e le donne”** con la partecipazione delle Istituzioni, delle forze dell’ordine, di esperti legali, medici e psicologi per cercare di comprendere non solo le cause di un fenomeno in continuo aumento, ma anche quali iniziative andrebbero messe in campo per educare all’affettività, capire i sintomi del disagio ed intervenire sul fronte sociale e sanitario.

“Un momento di confronto che non nasce dopo l’ultimo efferato delitto, spiega Fabio Masetto Segretario Regionale di ORSA Trasporti - perché era in calendario già da alcune settimane, ma certamente lo terremo in ricordo anche e soprattutto di Giulia, un evento che ci ha particolarmente colpito e addolorato. La violenza di genere è pericolosamente presente nei luoghi di lavoro e le aggressioni nei confronti di nostre lavoratrici, in ferrovia come nel trasporto pubblico, è un fenomeno in crescita che molto ci preoccupa.

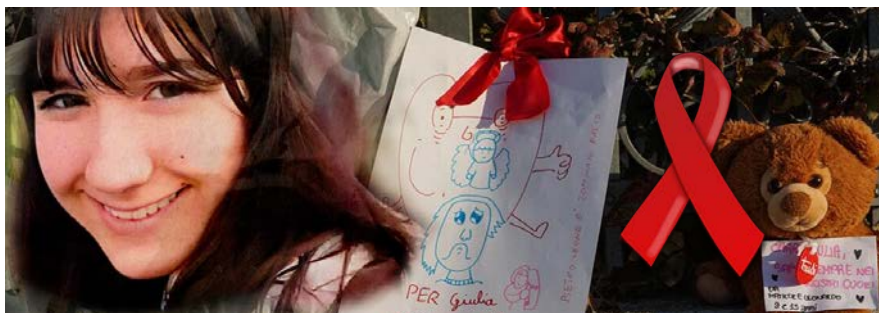
L’incontro, con inizio alle ore 10.00, si terrà presso la sala convegni del Dopolavoro Ferroviario di Venezia - Piazzale Bainsizza, 6 a Mestre - con la partecipazione del Comune di Venezia rappresentato dall’Assessore alla Sicurezza, dal Presidente del Consiglio Comunale e dal Responsabile del centro antiviolenza, dal Dirigente Polizia Ferroviaria del Veneto e da esperti sanitari e legali che porteranno le loro esperienze nella cura e tutela delle vittime di violenza.

“Abbiamo subito condiviso la bontà dell’iniziativa e ne condividiamo appieno le finalità – spiega Patrizia Zanella Presidente del DLF di Venezia – augurandoci che le proposte che scaturiranno dal dibattito spossano essere utili a rafforzare la necessità di un intervento a 360 gradi sul piano culturale sociale e sanitario. Tutti dobbiamo essere coscienti che la violenza di genere è oramai una piaga della Società che va assolutamente curata e rimarginata”.

“Il Sindacato intende essere soggetto attivo nella sensibilizzazione del problema dentro i luoghi di lavoro e nella società civile – dice Maria Veronica Ferraiuolo a nome delle pensionate e dei pensionati ORSA del Veneto – e questo momento di comune riflessione sul tema vuole rinnovare e rafforzare la volontà di non derubricare la violenza sulle donne, i minori e gli anziani (altri terribili aspetti della violenza di genere) a fatti di cronaca che scemano con il passare del tempo per poi riemergere al successivo femminicidio. Il Presidio per prevenire e reprimere questi fatti non deve mai abbassare la guardia”.

Al termine dell’incontro, aperto al contributo della cittadinanza, verrà distribuito un vademecum anti-truffa realizzato dal Dopolavoro Ferroviario di Venezia, con consigli e avvertenze della Polizia di Stato in caso di emergenza.

Fine del Comunicato



Nel prossimo numero del Cicerone gli esiti dell’incontro, le dichiarazioni dei protagonisti e le analisi degli esperti.

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 2023 ORE 10.00 - 12.00
SALA CONVEGNI DLF MESTRE

Piazzale Bainsizza, 6



In occasione della giornata internazionale

INCONTRO PUBBLICO
LA VIOLENZA E LE DONNE
“le relazioni pericolose”

La sensibilità non è donna, la sensibilità è umana. Quando la trovi in un uomo diventa poesia (A. Merini)

Modera l'incontro:

MARIO BONIVENTO

Segretario Nazionale D.L.F.

10.00 – Saluti e spunti introduttivi

M. VERONICA FERRAIUOLO

Rappresentante Donne S.A.PENS. - OR.S.A. del Veneto

PATRIZIA ZANELLA

Presidente Dopolavoro Ferroviario di Venezia

FABIO MASETTO

Segretario ORSA Ferrovie Veneto / Venezia

EZIO ORDIGONI

Segretario Confederale OR.S.A. Veneto

10.30 – Intervengono:

ELISABETTA PESCE

Assessore Sicurezza Comune di Venezia

MAURO BARONI

Dirigente Superiore Compartimento Polizia Ferroviaria del Veneto

IVAN AGGAZIO

Direttore Trasporto Regionale Veneto FSJ

VANIA SALICI

Psicologa Psicoterapeuta

STEFANO TIGANI

Avvocato esperto nella tutela delle donne e vittime di reato

GIOVANNI LEONI

Presidente Ordine dei Medici Venezia e Vice Presidente Nazionale

Nell'ambito dei lavori le riflessioni della poetessa Alda Merini lette da Lorenza Tiepolo

Al termine consegna di un vademecum antituffa realizzato dal D.L.F. e un breve rinfresco

Ingresso libero

VIOLENZA SULLE DONNE, PIAGA SOCIALE

di M. Veronica Ferraiuolo

La cronaca ci riporta costantemente vicende di donne vittime di violenza che in molti casi culminano nel femminicidio. Nei primi 9 mesi di quest'anno l'Italia conta 84 casi di femminicidio, 69 dei quali avvenuti in ambito familiare/affettivo con 48 vittime uccise dal partner o dall'ex.

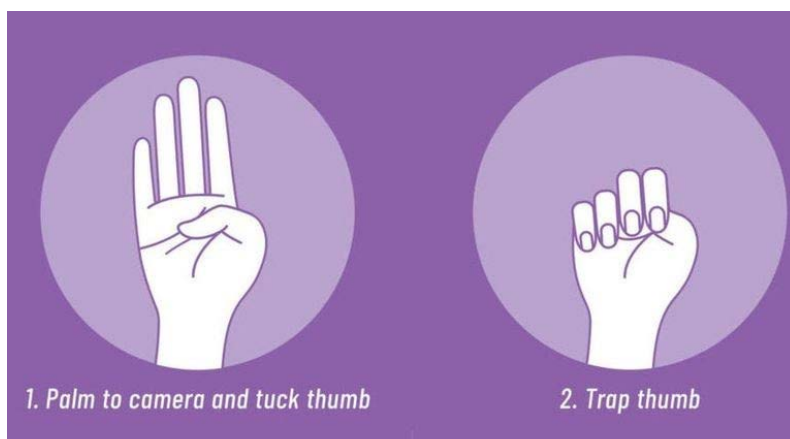
Se ci focalizziamo sulla realtà veneta, nella mia Regione viene uccisa una donna al mese!

Questa piaga sociale, se in alcuni casi è figlia di una distorta interpretazione della religione (un pensiero va ad **Armita Geravand**, la 16enne iraniana massacrata dalle Guardie rivoluzionarie e morta dopo 28 giorni di agonia, la cui colpa è stata quella di non indossare il velo), in moltissimi altri è il segno di una Società malata nella quale l'idea di possesso e sottomissione della donna nei confronti dell'uomo non è stata ancora sradicata e possiamo dire, senza tema di smentita, che la frequenza dei crimini sta assumendo i contorni di una vera e propria piaga sociale che deve interrogarci e coinvolgerci tutti come comunità.

Innanzitutto va detto che questo tipo di violenza può coinvolgere donne di qualsiasi età e minori anche piccolissimi al di là della classe sociale e del livello culturale. Può manifestarsi per motivi passionali, abusi sessuali, avere la sua genesi per motivi economici o a causa di prevaricazioni psicologiche. Ciò che purtroppo mette a fattor comune questa triste casistica sono i danni materiali e morali che questo tipo di violenza genera sulla vittima: stress, insonnia, attacchi di panico. Una situazione che diventa ancor più tragica se l'atto violento avviene in presenza di figli che, oltre al danno psicologico che li accompagnerà per tutta la vita, potrebbe causare comportamenti violenti da adulti e quindi la spirale della violenza diventa senza soluzione di continuità.

L'emersione di questo fenomeno è stata accelerata dal periodo del lockdown che ha costretto migliaia di donne ad una convivenza forzata con il partner violento, che in alcuni casi ha esacerbato una crisi familiare sino alle estreme conseguenze.

In tale periodo è stato ideato da un'organizzazione canadese un gesto rilanciato poi a livelli internazionale, "il signal for help", un di segnale di soccorso che viene eseguito tenendo la mano in alto con il pollice ripiegato nel palmo e piegando le altre dita verso il basso.



Se vogliamo analizzare storicamente l'emancipazione femminile nel nostro Paese dobbiamo ricordare che in Italia la donna ha acquisito il diritto al voto solo nel 1946 e la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro è datata solamente 1977, per esempio ben dopo la Nuova Zelanda, che introdusse il suffragio femminile nel 1893.

Da allora dobbiamo ammettere che sono stati fatti importanti passi contro la violenza sulle donne e sulla violenza di genere.

È del 1981 l'abrogazione gli articoli del codice penale che prevedevano l'estinzione del reato con il matrimonio "riparatore" con la persona offesa. Mi piace ricordare Franca Viola, una ragazza siciliana che fu la prima donna a denunciare il suo rapitore. In risposta a chi le disse che non aveva importanza che l'uomo le piacesse o meno, rispose: "l'amore lo do a chi voglio io!". Credo che questa affermazione racchiuda una vera conquista di scelta e libertà per noi donne.

Negli anni successivi arrivarono ulteriori modifiche, frutto dei seguenti provvedimenti legislativi:

- **Decreto legge 14 agosto 2013 n. 93, (convertito dalla legge 119 del 2013)** che ha aggiunto il gratuito patrocinio indipendentemente dal reddito per i reati di genere, maltrattamento e lesioni in particolare;
- **Decreto Legislativo 15 giugno 2015 n. 80**, che ha introdotto il congedo lavorativo per le donne vittime di violenza di genere che affrontano un percorso di protezione;
- **Legge 11 gennaio 2018, n. 4 sugli orfani del femminicidio**, con alcune importanti novità, quali il patrocinio gratuito per i minori, l'aggravante dell'ergastolo in caso di femminicidio od omicidio del coniuge, possibilità di cambiare il



cognome, sospensione dalla successione per chi indagato di omicidio tentato/volontario, sospensione del diritto alla pensione di reversibilità fino alla sentenza definitiva, affidamento a parenti, fino al terzo grado, di minori a causa della morte del genitore, estensione del fondo di rotazione previsto per vari reati agli orfani per crimini domestici.

- **Legge 12 aprile 2019 n. 33**, relativa alla Inapplicabilità del giudizio abbreviato per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo, legge nata come una seria risposta sanzionatoria in presenza di fatti di particolare gravità ed allarme *sociale*.

Importanti le norme che riguardano:

a) il patrocinio gratuito riconosciuta alla vittima di stalking a prescindere dai limiti reddituali; i soli requisiti per l'ammissione della domanda, consistono nella comunicazione dei componenti del nucleo familiare del richiedente e dei relativi codici fiscali;

b) la tempistica nella procedura di accertamento della violenza: se la vittima non viene ascoltata entro i 3 giorni dal fatto (come previsto dal Codice Rosso), il procuratore può revocare l'assegnazione del fascicolo, assegnandolo a chi è invece in grado di intervenire subito.

Purtroppo la disarmante quotidianità dei femminicidi ci dice che queste Leggi, nate per contrastare questo tipo di violenze e vessazioni e nel contempo costruire una rete di sicurezza intorno alla vittima ed alla prole, si scontrano con le lungaggini della burocrazia, delle indagini preliminari e dei provvedimenti cautelari che non tutelano dal reato, anzi in molti dei colpevoli aumentano la rabbia e di conseguenza le intimidazioni e le aggressioni che sfociano spesso in esiti fatali.

Personalmente sono convinta che dovremmo lavorare di più sul cambiamento radicale dei comportamenti citati in premessa, piuttosto che perdersi nell'accertamento delle responsabilità e dei comportamenti di sottostima del fenomeno (che pure esistono).

È una battaglia sociale e culturale per un cambiamento di mentalità che dovrebbe partire dal:

- non giustificare o tollerare comportamenti violenti od offensivi, nei luoghi pubblici come nei mezzi di trasporto, le molestie, gli apprezzamenti pesanti, i palpeggiamenti ;
- non sottovalutare i primi segni di aggressione verbale, i tentativi iniziali di violenza da parte del partner o dell'ex;
- denunciare qualsiasi atto aggressivo e violento anche se questo significa accusare il proprio marito, compa-

gno o collega di lavoro;

- superare lo strisciante "*luogo comune*" secondo il quale la provocazione è donna perché vestita in un determinato modo oppure perché ammiccante... insomma quel vergognoso modo di giustificare l'atto con la frase "*in un certo modo se l'è cercata*".

Comprendo bene che dopo l'emancipazione femminile in Italia a fine dello scorso millennio, per arrivare ad una parità tra i sessi che sia finalmente patrimonio della collettività servirebbero vere e proprie "*scuole di prevenzione*" sin dall'età scolastica. Una sorta di educazione alla convivenza civica ed al rispetto per l'altro sesso, alla parità nel rapporto di coppia, alla comprensione che la fine di un rapporto non implica la perdita della propria autostima: e si badi bene, non c'è nulla di moderno nell'approcciare questi temi se è pur vero che Pitagora, già nel V secolo a.C., invitava i genitori ad educare i bambini per non dover poi punire gli adulti.

Nel frattempo, in attesa di colmare questo (ancora profondo) gap culturale c'è bisogno di sapersi difendere ed ecco che è quantomai opportuno contribuire alla difesa personale della donna con corsi finanziati dalle Istituzioni, occorre rafforzare il rapporto tra forze dell'ordine, magistratura, centri antiviolenza, servizi sociali. Insomma strutturare un reticolo di protezione a vari livelli che assicuri sicurezza alla donna al 100 per 100 e che sappia soprattutto agire in sinergia.

Ricordando quel passaggio della bellissima canzone "*Emozioni*" del compianto Lucio Battisti che dice: "*domandarsi perché quando cade la tristezza in fondo al cuore e come la neve non fa rumore*" il mio invito ad ogni donna è rendere quella tristezza rumorosa ed urlala al mondo ricordando a se stessa ed agli altri che il mondo è nelle nostre mani, noi che sappiamo essere madri e noi uniche a dare la vita. Ebbene, non facciamocela togliere!

Un ultimo invito

se ti senti in pericolo chiama le forze dell'ordine: carabinieri al 112, polizia al 113, emergenza sanitaria al 118, numero antiviolenza ed anti stalking 1522 attivo 24 ore su 24, numero gratuito e multilingue.

In conclusione il mio personale ringraziamento per il contributo giuridico dell'Avvocato Stefano Tigani, esperto nella tutela delle donne e vittime di reato, nonché legale dell'Associazione onlus "Penelope" che si occupa di persone scomparse. ■

Rappresentante Donne S.A. PENS – OR.S.A del Veneto





Le risposte alle

Mio suocero che, ho assistito per diversi anni, e talvolta anche 24 ore su 24 perché gravemente invalido, è di recente deceduto. Quando ci sarà l'apertura del testamento posso vantare un credito nei confronti degli eredi, per il mio lavoro? O potrei comunque avere qualche diritto in sede di successione?

Anna La Rosa Reggio Calabria

Anzitutto sappia che in quanto nuora lei non ha alcun diritto ereditario nei confronti di suo suocero, visto che la legge non prende in considerazione il rapporto di affinità (cioè il vincolo fra un coniuge e i parenti dell'altro). Quanto al credito che lei vorrebbe vantare nei confronti degli eredi, sappia che non è da escludersi, ma solo se l'assistenza era stata prestata sulla base di un regolare contratto di lavoro. Altrimenti il riconoscimento nei suoi confronti dipenderà solo dalla volontà e dalla sensibilità degli eredi. D'altra parte se suo suocero avesse voluto compensare il suo impegno avrebbe potuto farlo semplicemente lasciandole, per testamento, la somma che riteneva adeguata.

I nostri figli sono ormai adulti e autonomi, è per questo che adesso io e mio marito abbiamo deciso di separarci. Il problema però riguarda la casa coniugale, o meglio chi rimarrà a viverci. Credo di ricordare che viene assegnata al coniuge economicamente più debole. È proprio così? Io mi sono sempre dedicata alla casa, e non ho redditi. Mio marito è prossimo alla pensione e ha uno stipendio sui 2.800,00 euro mensili.

Giovanna Lucoli Perugia

È proprio il fatto che nella maggioranza dei casi i figli della copia sono ormai maggiorenni e autonomi. Nasce così un problema spesso difficile da risolvere, in caso di disaccordo, cioè l'assegnazione della casa coniugale. Infatti in presenza di figli minori o maggiorenni non ancora autonomi l'abitazione viene semplicemente assegnata guardando all'interesse del minore: ed è così che la casa coniugale tocca al genitore che convive principalmente con lui, in genere la madre. L'assenza di figli minori obbliga invece i separandi (voi) a trovare autonomamente un accordo: a questo punto infatti il Presidente del Tribunale non è più competente a decidere. In effetti fino a non molto tempo fa si tendeva ad assegnare, come dice lei, la casa al coniuge più debole, ma un cambiamento è stato

introdotto nel luglio 2006. Da allora il giudice può solo definire un assegno di mantenimento a favore del coniuge bisognoso, ma per quanto riguarda la casa deve astenersi. Dunque la copia deve usare il proprio buon senso e la buona volontà, per risolvere la questione. In ogni caso, ma in separato giudizio, i coniugi possono fare valere eventuali diritti sull'abitazione, in relazione a quote di proprietà, situazioni di usufrutto, contratti di locazione e così via.

Sono sposata con un uomo più anziano di me e siamo in comunione dei beni. Lui ha attività economiche piuttosto disinvolve, e suppongo anche debiti. Le chiedo: la comunione dei beni significa anche comunione dei debiti? E soprattutto, nel caso lui venisse a mancare, questa comunione dei debiti significa che dovrei essere io a pagarli, rimettendoci anche miei beni personali?

Rosanna Puntadoro Rimini

Una premessa, ai fini successori è del tutto irrilevante essere in regime di comunione o di separazione dei beni. E quindi il soggetto che decede lascia in eredità tutti i propri averi e tutti i propri debiti, sia che ci fosse la comunione sia la separazione. Esaminiamo dunque le possibilità che le si presentano. Lo faccio con un esempio, per chiarezza. Suo marito decede e lascia beni per 50 mila euro e debiti per 80mila. Cosa può fare lei? Prima possibilità: pagare i debiti fino alla concorrenza della quota di attivo (50mila) senza impegnare le sue disponibilità personali per i restanti 30mila. In questo caso lei deve accettare l'eredità "con beneficio d'inventario". Seconda possibilità: pagare tutti i debiti del marito, aggiungendo ai 50mila di attivo i 30mila di tasca sua. Terza possibilità: rinunciare all'eredità. In questo caso lei rinuncia all'attivo, ma non deve neppure farsi carico dei debiti.

Ho sempre pensato che quando si fa un nuovo testamento si revoca automaticamente quello, o quelli, precedenti. Sentendo un dibattito in una trasmissione televisiva mi è sembrato di capire che non è sempre così. qual è la verità?

Luisa Ronconi Brescia

In effetti il nostro Codice Civile dispone che "il testamento posteriore, che non revoca in modo espresso quelli





A cura di Fausto Mangini

precedenti, annulla in questi solo le disposizioni con esso incompatibili". Ciò significa che la semplice esistenza di un testamento successivo non determina automaticamente, come dice lei, la revoca totale di quello precedente, e che l'annullamento delle "vecchie" disposizioni si limita a quelle che non possono coesistere con quelle dettate successivamente. Certamente in questo modo possono verificarsi problemi, contestazioni, interpretazioni diverse, situazioni ambigue che possono finire in giudizio. La regola migliore così resta quella accennata proprio nel Codice: è sufficiente cioè che nel testamento più recente sia espressamente indicata la volontà del testatore di revocare integralmente tutti i propri precedenti atti testamentari.

Ho intenzione di intestare a mia moglie un appartamento ricevuto in eredità da mia madre. Io e lei siamo sposati in regime di separazione dei beni e abbiamo tre figlie già sposate. Io farei questo atto per compensarla in modo speciale per quanto ha fatto per me, negli anni passati, anche economicamente. posso farlo con un normale atto di vendita? E infine, potrebbero esserci future questioni ereditarie?

Bruno Cicozzi Ancona

Andiamo per ordine. Se lei quando parla di normale vendita, intende il passaggio di proprietà dell'appartamento (sia "nuda" sia "piena", non fa differenza) dietro il pagamento del valore reale dell'immobile da parte di sua moglie, non vedo problemi. Ovviamente, nel relativo atto notarile dovranno essere indicati gli estremi dell'assegno circolare che sua moglie le corrisponderà. Così il passaggio del denaro sarà documentato e lei non dovrà temere alcuna futura rivendicazione nei confronti della moglie, da parte degli altri eredi legittimi, cioè i vostri figli. I problemi sorgono se ci troviamo di fronte una "finta vendita", che di fatto maschera la realtà della donazione dell'appartamento (di questo si tratterebbe). In questo caso gli eredi avrebbero effettivamente titolo per creare problemi alla sua signora. Un consiglio: nel suo futuro testamento lei potrebbe quantificare l'entità degli aiuti economici ricevuti da sua moglie, magari con prove documentali. Ciò potrebbe essere utile nel caso ci fos-

sero contestazioni anche nei confronti della vendita (quella vera!) dell'immobile a sua moglie.

Sono in comunione dei beni. Sette anni fa mio marito ha ereditato un pezzo di terreno edificabile, dove in pieno accordo abbiamo deciso di costruire una villetta. Sono passati anni di lavori e di spese (io ci ho messo sistematicamente tutto il mio stipendio circa 1.500,00 euro mensili) fino a che, purtroppo, abbiamo deciso di separarci. Le chiedo: visto appunto la comunione dei beni, la proprietà della casa non deve considerarsi a metà, cioè 50% ciascuno? Mio marito insiste che è tutta sua.

Giorgia Saltimbene Firenze

Lei afferma di essere in regime di comunione dei beni; che durante il matrimonio suo marito ha ereditato un appezzamento di terreno; che su quel terreno avete costruito una casa contribuendo entrambi alle spese. E la domanda da finale è: di chi è la casa? Ora il terreno di suo marito – anche se ereditato quando era coniugato e in regime di comunione dei beni – resta per legge di sua esclusiva proprietà. Purtroppo, sempre per legge, una costruzione realizzata sul suolo di proprietà personale esclusiva di un soggetto (nel caso, suo marito) appartiene esclusivamente a quest'ultimo "per diritto di accessione", e non può costituire oggetto di comunione. Pertanto gentile signora lei, non essendo proprietaria del suolo, non può purtroppo vantare diritti di comproprietà su quanto costruito. Ha invece la facoltà di esercitare un diritto di credito per le spese relative alla metà del valore dei materiali e della mano d'opera impiegata per la realizzazione della casa. ■



Manifesto by AGE Platform Europe

Ai candidati per le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo:

In qualità di futuro Membro del Parlamento Europeo, puoi far sì che l'Unione europea affronti adeguatamente l'invecchiamento della popolazione e lavori per una società per tutte le età.

Premessa

Tutti invecchiamo. La maggioranza dei bambini nati oggi nell'Unione Europea può aspettarsi di vivere più di 100 anni.

La longevità è una conquista. Tuttavia, se non modifichiamo il modo in cui le nostre società vedono e affrontano l'invecchiamento, perderemo tutti i benefici e le opportunità di una vita più lunga.

Tutti invecchiamo, ma le disuguaglianze si accumulano nel corso della nostra vita.

Senza un approccio basato **sull'intero arco della vita**, continueremo a lasciare indietro le persone e perderemo l'opportunità di celebrare la diversità nell'età avanzata.

Tutti invecchiamo, ma l'ageismo ci impedisce di vivere al massimo delle nostre potenzialità e può influenzare la nostra salute, il nostro benessere e la nostra aspettativa di vita.

Il COVID-19 ha dimostrato quanto le conseguenze possano essere gravi quando i nostri diritti umani non sono equamente tutelati in età avanzata. Se non trattiamo la discriminazione basata sull'età come le altre forme di discriminazione, negheremo l'opportunità di partecipare pienamente alla società su una base di uguaglianza con gli altri.

Tutti invecchiamo, ma è errato descrivere gli anziani come vulnerabili, dipendenti, fragili, incapaci, ed anche come un costo per la nostra società. Fino a quando i nostri contributi e le nostre esperienze non saranno meglio riconosciuti, valorizzati e supportati, non riusciremo a realizzare una società per tutte le età.

Oggi lavoriamo, ci impegniamo nella politica e nel volontariato, promuoviamo scambi con le generazioni più giovani. Domani vogliamo continuare a farlo.

Chiediamo al prossimo Parlamento Europeo di:

1. Promuovere la parità tra le età

- Estendere l'attuale quadro giuridico dell'UE sulla discriminazione basata sull'età anche al di fuori del campo dell'occupazione.
- **Aumentare la consapevolezza sull'ageismo** promuovendo iniziative contro comportamenti discriminatori e campagne educative per eliminare gli stereotipi sull'età avanzata.
- **Affrontare le molteplici e interconnesse forme di discriminazione** basate su una combinazione di fattori, quali età, sesso o disabilità, e le altre forme cumulative di discriminazione che si accumulano nel tempo.
- Raccogliere e pubblicare dati inclusivi disaggregati per età, senza limiti di età, per valutare il potenziale impatto di politiche e programmi, al fine di predisporre politiche efficaci e monitorarne l'attuazione.
- Sostenere l'approvazione di una **Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone anziane** che possa innescare leggi e riforme che vietino la discriminazione basata sull'età in ogni aspetto della vita.

2. Promuovere la partecipazione e l'invecchiamento attivo

- Garantire un coinvolgimento significativo degli anziani nella **partecipazione politica**, nella parità di accesso alla **cultura, alla giustizia, all'occupazione, all'apprendimento permanente** e alla formazione professionale, compresa l'alfabetizzazione digitale.



Elezioni Parlamento Europeo 2024

- Garantire agli anziani un **accesso completo, conveniente e paritario ai servizi e ai beni essenziali fondamentali come i servizi sanitari e assistenziali**, il cibo, l'alloggio, i trasporti pubblici e i servizi bancari, mantenendo opzioni alternative ai servizi digitali.
- Incoraggiare approcci in cui la **transizione** tra apprendimento, lavoro, cura della famiglia, periodi di disoccupazione e pensionamento possa avvenire senza soluzione di continuità a **tutte le età**.
- Promuovere la **solidarietà intergenerazionale**, compreso lo scambio di conoscenze e competenze culturali, professionali e tecnologiche tra i giovani e gli anziani.

3. Garantire autonomia e benessere

- Assicurare ai lavoratori più anziani **una vita lavorativa sostenibile e di qualità**, in armonia con il pensionamento obbligatorio, combattendo le discriminazioni basate sull'età nel mercato del lavoro e adattando il posto di lavoro a tutte le età.
- Garantire **l'adeguatezza delle pensioni e dei minimi di reddito per gli anziani, affrontare la svalutazione delle pensioni nel tempo**, fornire agli anziani sicurezza per i loro bisogni e per accedere a assistenza sanitaria e alloggi adeguati, anche prestando attenzione alle questioni transfrontaliere e alla migrazione all'interno dell'UE.
- **Proteggere gli anziani da tutte le forme di abuso e violenza**, compresi gli abusi finanziari, l'abbandono e l'isolamento.
- Garantire **autonomia, indipendenza, partecipazione e inclusione** agli anziani nell'assistenza a lungo termine; migliorare la qualità e le condizioni di lavoro dei prestatori di assistenza formali e sostenere i prestatori di assistenza informali, anche attraverso una formazione adeguata.

Come?

1. Lavorando per l'adozione di una **Strategia dell'UE per l'uguaglianza**, per sostenere i diritti di uguaglianza nei diritti umani a tutte le età e affrontare le barriere che ci impediscono di vivere equamente e liberamente quando invecchiamo.
2. Richiedendo un forte coordinamento tra i servizi della Commissione Europea, il cui lavoro ha un impatto importante sulle politiche sull'invecchiamento. Questo coordinamento potrà essere assicurato dalla Direzione Generale Giustizia e Consumatori, responsabile della parità.
3. Ristabilendo l'Intergruppo sull'Invecchiamento e la Solidarietà tra le Generazioni, sollecitando i Membri del Parlamento Europeo ad essere paladini dei diritti delle persone anziane.

Chi siamo

Noi siamo AGE Platform Europe

AGE Platform Europe è una rete europea di organizzazioni che lavorano per gli interessi e i diritti degli anziani. Con il progetto "Verso una società per TUTTE le età", AGE sostiene una società inclusiva che si concentri sul benessere, sull'autonomia e sulla parità di partecipazione degli individui in tutte le fasi della vita. AGE mira a combattere l'ageismo, promuovere i diritti umani e aumentare la consapevolezza sui problemi che riguardano le persone anziane in tutta l'Unione Europea.

Nella nostra lotta contro il discredito e l'ageismo prevalenti legati all'età, promuoviamo un'immagine più realistica dell'età avanzata. Leggi la nostra breve guida per evitare una comunicazione stereotipata quando si parla di invecchiamento e di anziani.

Abbiamo un sito: www.age-platform.eu

Siamo sui Social Media: Facebook | LinkedIn | Twitter

Questo manifesto è stato predisposto dai membri di **AGE Platform Europe**.



Il **S.A.PENS.**

augura

Buon Natale

e Felice **2024**